



Armi stellari Non dimentichiamo quei gravi atti compiuti in Italia

Vorrei estendere il discorso che si è sviluppato finora su queste colonne a quei temi (la Costituzione violata, l'autodeterminazione e la richiesta popolare di partecipazione alla formazione delle grandi scelte politiche, le strutture di potere sovranazionali) che sono stati oggetto in questi ultimi anni nel nostro paese di una vasta mobilitazione civile sui temi della pace e sui quali, purtroppo, non si è avuta una volontà politica di intervenire tempestivamente e in modo adeguato.

riguardano i destini dell'umanità. Ma Comiso non è stato che un momento di un continuum di scelte politiche gravi assunte dai nostri governi secondo procedure assolutamente incostituzionali e antidemocratiche. Pensa all'assenso dato dal governo italiano nel 1958 all'installazione sul territorio nazionale dei missili nucleari Jupiter senza neanche informare il Capo dello Stato, all'accordo segreto del 1972 tra il governo italiano e quello statunitense sulla base militare della Maddalena del quale Parlamento e popolo non sanno ancora niente, alle decine di installazioni militari concesse in uso agli Stati Uniti, all'accordo militare con l'Italia, all'invio di dragamine nel mar Rosso, all'invio di nostre unità militari nel Sinai e in Libano.

defensiva. Si cerca di snaturare (e in parte ci si riesce) lo stesso sistema costituzionale dei poteri attraverso l'esautoramento del Parlamento (dopo il decreto legge ora anche le semplici mozioni parlamentari, gli accordi internazionali semplificati o addirittura segreti, gli atti amministrativi di esecuzione di trattati vengono proposti come surrogati della legge), l'emarginazione del Presidente della Repubblica, la (auto) attribuzione di nuovi poteri al governo, la delega di potere a organismi sovranazionali (come il Saceur, il comando operativo della Nato) o al capo di un altro Stato (il presidente degli Usa nel caso del Cruise).

Costituzione cosiddetta materiale, ha più volte impegnato su materie importanti il paese in accordi internazionali sulla base di meri atti politici (quando va bene) non aventi la forza della legge (come impone, invece, l'art. 80 della Costituzione) e non ha mai avuto un fondamento giuridico ogni sua (pretestuosa) obiezione alla promozione di un referendum consultivo su Comiso. È bene ricordare che soggetto primario dell'articolo 11 della Costituzione è l'Italia, cioè non lo Stato-apparato, ma lo Stato-comunità, il popolo appunto. È il popolo italiano, quindi, il soggetto del diritto alla pace e del dovere di rispettare la libertà degli altri popoli. Bisogna, quindi, ritornare con decisione su questo punto e porlo alle altre forze politiche come una questione essenziale per ripristinare una normale dialettica democratica.

cano, si è, infatti, rivelato il vero centro di formazione delle decisioni di politica strategica della Nato. Prescindendo, ora, dalla valutazione sulla necessità e sulla opportunità di far parte di un'alleanza militare appartenente ad uno dei blocchi contrapposti, bisogna prendere atto che questi problemi non sono più eludibili.

LETTERE ALL'UNITÀ

Si comincia con 15 watt e si finisce ad aver bisogno di una centrale nucleare

Cara Unità,
Le argomentazioni contenute nella lettera di Marescotti del 13 aprile intitolata: «Ma l'informatica non fa risparmiare energia?», mi ricordano la leggenda di quell'imperatore persiano che accettò di pagare a un proprio collaboratore tanti chicchi di frumento quanti se ne ottenevano mettendone uno sulla prima casella di una scacchiera, due sulla seconda, quattro sulla terza e così via, col risultato di scoprire che per i chicchi di frumento sulla 64ª casella non bastava l'intero raccolto del suo impero.

è stata testimonianza di una sensibilità che per fortuna il terrorismo, con tutte le sue aberrazioni, non ha spento: cioè la pietà umana per un uomo ucciso in circostanze su cui tutta l'opinione pubblica democratica esige (ed esige) chiarezza e individuazione piena delle responsabilità.

MARINA BASTIANELLO
rappresentante di «Unità a sinistra»
eletta nel Consiglio di Amministrazione dell'Università di Padova

«Dopo tanta attesa è finalmente uscito ma, ahimè, monco»

Egr. direttore,
Le scrivo per evidenziare una ennesima contraddizione che distingue le autorità sanitarie del nostro Paese. Il tanto atteso sanatorio farmaceutico è finalmente uscito ma, ahimè, monco. Monco di una componente essenziale: gli antibiotici di nuova generazione, a cui noi medici ambulatoriali non possiamo rinunciare.

dot. VINCENZO IANNIELLO
(Maramo di Napoli)

Intestino più lungo, stuzzicadenti... L'uomo non è un carnivoro (né un fumatore)

Cara direttore,
In accordo con quanto detto da Roberto Cucco il 6/4 a proposito delle enormi quantità di cereali consumati non per l'alimentazione diretta dell'uomo ma per l'allevamento di animali che — a loro volta — saranno poi usati come cibo. Aggiungo quanto segue: l'uomo non è un carnivoro: lo si vede dalla lunghezza dell'intestino, che non è certo breve come quello di un gatto o di un leone; e dalla conformazione dei denti, più simile a quella di un ruminante che a quella di un tigre. L'uso di stuzzicadenti infatti è per noi necessario a rimuovere parti di carne, che invece non rimangono tra i denti di animali carnivori.

Se vogliamo rendere la nostra vita più sana prevenendo tutte le malattie tipiche di alimentazioni non naturali, dobbiamo ridurre, anche se non eliminare del tutto, il nostro uso di carne. Ciò consentirebbe inoltre un più sano sviluppo dell'agricoltura, con produzione di cereali e un primo passo verso la soluzione del problema della fame nel mondo.

Vorrei aggiungere che anche le sterminate distese di terreni coltivati a tabacco dovrebbero essere convertite in coltivazioni di cereali, contribuendo oltre alla soluzione del problema fame a ridurre, se non ad eliminare, il fumo contrattato dai fumatori e addirittura dai non fumatori costretti a subire, vedi riunioni a tutti i livelli, il prepotente inquinamento dei fumatori.

Il nostro partito dovrebbe farsi carico di questi problemi, certo essenziali (insieme a molti altri) per quel miglioramento della qualità della vita al quale aspiriamo.

FRANCO SANTINI
(Vada - Livorno)

«Non sono abbastanza ricco per stupirmi dello stesso stupore del vostro articolo»

Cara Unità,
su numero del 16/4 leggo in prima pagina un'indimenticabile per un'indica post di manovale all'Enel. La nota in questione dà informazioni concrete per articoli di questo tipo (sorpresa dell'ente che ha bandito il concorso, ricerca di aule per le prove ecc.); poi, scoprendo l'acqua calda, annuncia la partecipazione di numerosi diplomati e laureati.

Fosse finita qui si potrebbe, da parte di molti diplomati e laureati, irrobizzare su questo così intempestivo stupore del nostro giornale, se il cronista non si stupisse anche di un altro fatto: che quegli undicimila concorrenti per posti per i quali è prevista una retribuzione di L. 405.500 mensili + contingenza, la categoria minima prevista dal contratto di quel settore.

Ignoro assolutamente quali siano i trattamenti economici di giornalisti e poligrafici (pressumo non di grande favore, vista l'ondata di scioperi che hanno dovuto sostenere), tuttavia credo che anche l'estensore della nota in questione ignori a quanto ammonitino molte retribuzioni, non esattamente della categoria minima, per esempio negli Enti locali.

Un esempio? È presto fatto il mio personale: con il diploma di maturità classica lavoro in un Comune di circa 7000 abitanti nei dintorni di Genova. Inquadro al VII livello retributivo funzionale ex DPR 810/80, la retribuzione base ammontava fino allo scorso mese di marzo a L. 370.000, oltre ad indennità integrativa speciale (leggi contingenza); detto livello era riferito a funzioni amministrative di concetto, a sottufficiali dei VV.UU., ad assistenti sociali. La retribuzione del predetto contratto è stata operante ancora per i primi due mesi dell'anno in corso e solo dal mese di marzo 1985 le retribuzioni sono state aggiornate ai sensi del successivo DPR 347/83: paga base nella nuova situazione (VI qualifica, «Istruttore») è di L. 488.000 mensili + contingenza (o IIS).

Non sono abbastanza ricco per stupirmi dello stesso stupore del vostro articolo. Con i migliori auguri per le prossime amministrative (e per il referendum?) per le quali tutti ci impegniamo.

STEFANO VILLA
(Genova)

PROBLEMI D'OGGI / Interessi e vera emozione nella solidarietà ai neri

Seppellita la vergogna del Vietnam, l'era reaganiana del ritrovato orgoglio nazionale sembrava aver spazzato via i movimenti e manifestazioni per i diritti civili negli Stati Uniti. Ma «America migliore», come l'hanno definita le cronache, ha avuto un rigurgito di sensibilità politica nel novembre scorso quando piccoli corali hanno cominciato a sfilare davanti alle sedi diplomatiche del Sudafrica, portando in giro cartelli con su scritto «Abbasso l'apartheid». Si è scomodata la memoria di Martin Luther King, alcuni hanno persino avuto il coraggio di riesumare i climi sessantottini viste le proteste e sfilate nelle università (da una settimana Berkeley è occupata dagli studenti) e anche un Reagan estremamente restio e ritroso ha dovuto dichiarare ufficialmente quanto fosse brutta la segregazione razziale in Sudafrica.

Il vivace dibattito in America sulle sanzioni per isolare il regime di Pretoria. Perché non ha funzionato la «politica della carota»? Gli effetti di una condotta



Washington - Rory Kennedy, Randall Robinson, Douglas Robinson e il senatore Gary Hart ad una manifestazione antiapartheid

Dietro questa mobilitazione, che è andata montando mese dopo mese, sempre la stessa richiesta punitiva: sanzioni per isolare il regime di Pretoria e costringerlo a smantellare il sistema dell'apartheid. Il dibattito sulle sanzioni è nuovo ed ha raggiunto una complessità non indifferente che va ben al di là dei semplici slogan propagandistici. Il motivo di tanto interesse è semplice e per spiegarlo bastano pochi dati: le compagnie americane che hanno filiali in Sudafrica sono 320 e annoverano i migliori nomi di famiglia: Ford, Mobil, Ibm, Xerox, General Motors, ecc. L'investimento diretto nell'83 ha raggiunto la cifra di 2,2 miliardi di dollari che corrisponde a circa il 20% del totale dell'investimento straniero diretto in Sudafrica. Sebbene gli Usa, a questo livello, arrivano terzi dopo la Gran Bretagna e la Germania Federale, investono massicciamente in settori chiave quali l'industria del petrolio, l'industria automobilistica e soprattutto quella elettronica dove raggiungono la percentuale record del 70%.

graduali riforme dell'apartheid. In quest'ottica, fin dall'inizio del suo primo mandato, Reagan ha abolito alcune restrizioni alle esportazioni americane in Sudafrica introdotte dall'amministrazione Carter nel settore degli equipaggiamenti militari e della tecnologia per la produzione di energia nucleare a scopi civili.

Se l'apartheid mette in crisi gli affari Usa

ne dirompente rispetto al sistema dell'apartheid assumendo la forza-lavoro senza tener conto delle leggi che ne limitano la mobilità sul territorio.

L'entità degli interessi americani in Sudafrica e le pressioni dell'opinione pubblica hanno indotto Reagan a spiegare il fervore del dibattito sulle sanzioni che non a caso diventa più vivace ogni qualvolta dal Sudafrica arrivano preoccupanti segnali di instabilità interna che costringono i partner stranieri di Pretoria a chiedersi quanto sia ancora affidabile e duraturo il regime bianco. In questi casi non sono i movimenti per i diritti civili a muoversi per primi, ma proprio gli ambienti economici interessati in prima persona.

La «febbre delle sanzioni», quanto mai acuta negli Usa dopo che la riforma dell'apartheid varata dal presidente Botha ha riscatenato violente ondate di protesta che da mesi ormai fanno più di un morto al giorno, è definita da due poli estremi del dibattito. Da una parte si sostiene il cosiddetto «costruttivo engagement» (l'impegno costruttivo varato dall'amministrazione Reagan verso il Sudafrica) che vorrebbe cancellare la fobia da isolamento di cui soffre Pretoria e ispirare un senso di fiducia tale da rendere possibili anche pressioni politiche in favore di progressive e

Impiegata dalle multinazionali americane in Sudafrica) hanno adottato il codice di condotta volontario elaborato a suo tempo dal reverendo Leon Sullivan, direttore della General Motors. Il codice impegna le imprese ad attuare una serie di principi egualitaristici quali l'abolizione della segregazione razziale all'interno delle fabbriche, la parità di salari tra bianchi e neri per eguali mansioni, la promozione

dell'addestramento e della qualificazione professionale anche per i neri. Un codice simile è stato elaborato anche dalla Cee nel 1977. Le imprese che hanno adottato il codice hanno effettivamente migliorato le condizioni di vita e di lavoro dei neri, ma soprattutto hanno finito per legittimare, accettandola nella prassi quotidiana, la sindacalizzazione spontanea della forza-lavoro nera che fino a pochissimi

2001: ODISSEA NELL'OSPIZIO



«La Dc deve governare sino al 2000»
FLAMINIO PICCOLI

Marcella Emiliani